

“Amore e colpa” Quel viaggio nel cuore di Dante

Letteratura. Un piccolo saggio di Donato Pirovano prende spunto dall'episodio di Paolo e Francesca. E si interroga sulla natura della “pietade” del poeta

FRANCO MINONZIO

Forse è prematuro un bilancio scientifico di questo anniversario dantesco: sono ancora attesi contributi critici importanti. Non meno impegnativo - per chi volesse farlo - tracciare un quadro generale di iniziative di notevolissimo profilo, promosse in tutta Italia da istituzioni culturali, universitarie e museali, e preparate da anni di lavoro critico e bibliografico.

Più magnanimo sarebbe invece passare sotto silenzio quella vasta pletera di “eventi” promossi per «onorare il sommo poeta» da taluni enti locali, ai quali l'ansia di non mancare alla solennità dell'ora ha fatto accozzare alla meglio, senza un disegno, contributi alti, magari di studiosi non specialisti, e meno alti, di onesti diletstanti promossi al rango di ermenauti.

Questo rumore

In questo rumore, che ha preteso e ancor pretende la nostra attenzione, non è facile orientarsi. Invece ora silenziosamente è uscito questo piccolo libro di Donato Pirovano, “Amore e colpa. Dante e Francesca” (Roma, Donzelli, 2021), che sceglie per dimostrare l'inesauribile universo di significati dell'opera dantesca l'episodio forse più noto dell'intera Commedia, l'incontro fra i lussuriosi di Dante-personaggio con Paolo e Francesca («Quali colombe dal disio chiamate»), e il colloquio con lei in

Inferno, V, 73-142: l'amore travolgente dei due cognati, trucidati dal marito di lei e fratello di lui Gianciotto Malatesta, il “teorema” d'amore enunciato da Francesca («Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende [...] Amor, ch'a nullo amato amar perdona [...] Amor condusse noi ad una morte»), il turbamento di Dante, la domanda del poeta, espressiva di tutto il suo mondo interiore giovanile, quale sia stato il punto - coscienziale più che temporale - che ha rivelato loro, mentre leggevano «senza alcun sospetto», l'amore del quale erano ancora inconsapevoli.

E la domanda che da sempre ha arrovellato i lettori: come si pone Dante di fronte a questo

peccato o, che è quasi lo stesso, quale è la radice della “pietade” di Dante. Vi sono due linee in questo libro, e la giustapposizione di titolo (“Amore e colpa”) e sottotitolo (“Dante e Francesca”) lo esprime perfettamente. Una traiettoria, più lunga, indaga il conflitto di amore e colpa nell'intera opera di Dante, dalla “Vita nuova” alla Commedia, e mette capo, fra le distinte nozioni di amore, alla rivelazione della forza - cui lo stesso Dante soggiacque - di un amore carnale, autodistruttivo, fatale e ineluttabile, contro il quale la ragione è impotente.

Una più breve traiettoria esplora l'episodio dell'incontro con Paolo e Francesca, la

cui tragica storia è per Pirovano

la rappresentazione icastica di questo «mal perverso», amore ossessivo, folle e peccaminoso.

Nella “Vita nuova”, Dante racconta di essersi innamorato di Beatrice all'età di nove anni: una passione alimentata dalla forza dell'immagine di lei, ferma e resistente nella “immaginativa” del giovanetto Dante, senza però che la passione gli facesse perdere il “consiglio”, la guida della ragione. Quando la incontrò di nuovo, nove anni più tardi, la passione intensissima prese forma del famoso sogno di Amore che tiene in braccio una donna - ed è Beatrice - dalle nudità solo velate, che delicatamente si ciba del cuore ardente del poeta, e poi sembra andarsene verso il cielo.

Quest'ultimo passaggio, a dispetto dell'intensa crudezza dell'immagine, spinge Pirovano a leggere tale amore non come manifestazione di eros, ma di agàpe e di caritas, l'amore disinteressato della tradizione cristiana. Un aspetto davvero alllettante del libro è che questo nucleo originario e, per così dire, precocissimo, è rintracciato, nel suo dialettizzarsi con altre e diverse forme d'amore, attraversando l'opera poetica di Dante anteriore alla Commedia, e in ciò facendo valere la metodica, squisitamente filologica, di interpretare Dante (il canto V dell'Inferno a cui si appropderà) attraverso Dante.



Tre episodi

Il sentimento della colpa nella "Vita nuova" risalta in tre episodi (la perdita del saluto di Beatrice, il gabbo di Dante, la tentazione provata per la 'donna gentile' dopo la morte di Beatrice). Al sentimento di colpa s'opponne la «mirabile visione» nel capitolo che chiude il prosimetro: dove Dante annuncia la composizione di un testo che sia veramente degno di colei che "beata" vive nell'Empireo.

Identificata a lungo con la Commedia, quest'opera sembra invece avere forse il profilo di un poema, per il quale Dante probabilmente non passò mai dalla fase ideativa a quella realizzativa: una promessa non mantenuta che sembra ben

per l'anima».

Fini molte osservazioni particolari: Pirovano identifica la matrice dell'amore teorizzato da Francesca non nello stilnovismo, ma in una certa tradizione romanzesca (Tristano), e vi è contrasto - non adesione - con la più celebrata teoria medievale dell'amore (Andrea Cappellano), che nega «l'ineluttabilità della corrispondenza erotica, esaltando invece la libertà di scelta», come già l'insensibilità della donna pietra smentiva l'assioma «Amor, ch'a nullo amato amar pedona».

Un libro, questo di Pirovano, che dimostra che l'interpretazione di Dante non può prescindere da una assoluta conoscenza del testo e delle fonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

corrispondere al rimprovero di Beatrice, quando nel Paradiso terrestre rimprovera Dante di una infedeltà che tutto autorizza a leggere in chiave poetica. E poetica è la testimonianza di una prorompente passione, rintracciabile soprattutto nelle "rime petrose", scritte per una donna giovane, bella, che forse aveva nome Petra, ma - come la pietra - ferocemente insensibile all'amore del poeta. E se Dante aveva maturato, dopo la "Vita nuova", una concezione di Amore come forza cosmica e universale, la donna pietra incarna tutto ciò che resiste a questa forza: è, in un certo senso, una "antibeatrice".

La cruda sensualità di questo amore, che Pirovano definisce «patologico amore eros», e di cui possiamo rintracciare la più lucida elaborazione poetica nella canzone "Donna me prega" di Guido Cavalcanti diventa colpa quando allenta il vincolo d'amore nel rapporto Dio-uomo, e la sua energia positiva si perverte trasforman-

dosi in un irresistibile ripiegamento della passione su sé stessa. È paradigma di questo amore la passione che lega Francesca a Paolo, verso la

quale la posizione di Dante è definita dal termine trestizia, letto in chiave non consueta come «un moto di contrizione spirituale che diviene recusatio [cioè rifiuto] di un'esperienza sentita come rischiosa



Salvador Dalí, "Dante e Beatrice", 1960, xilografia